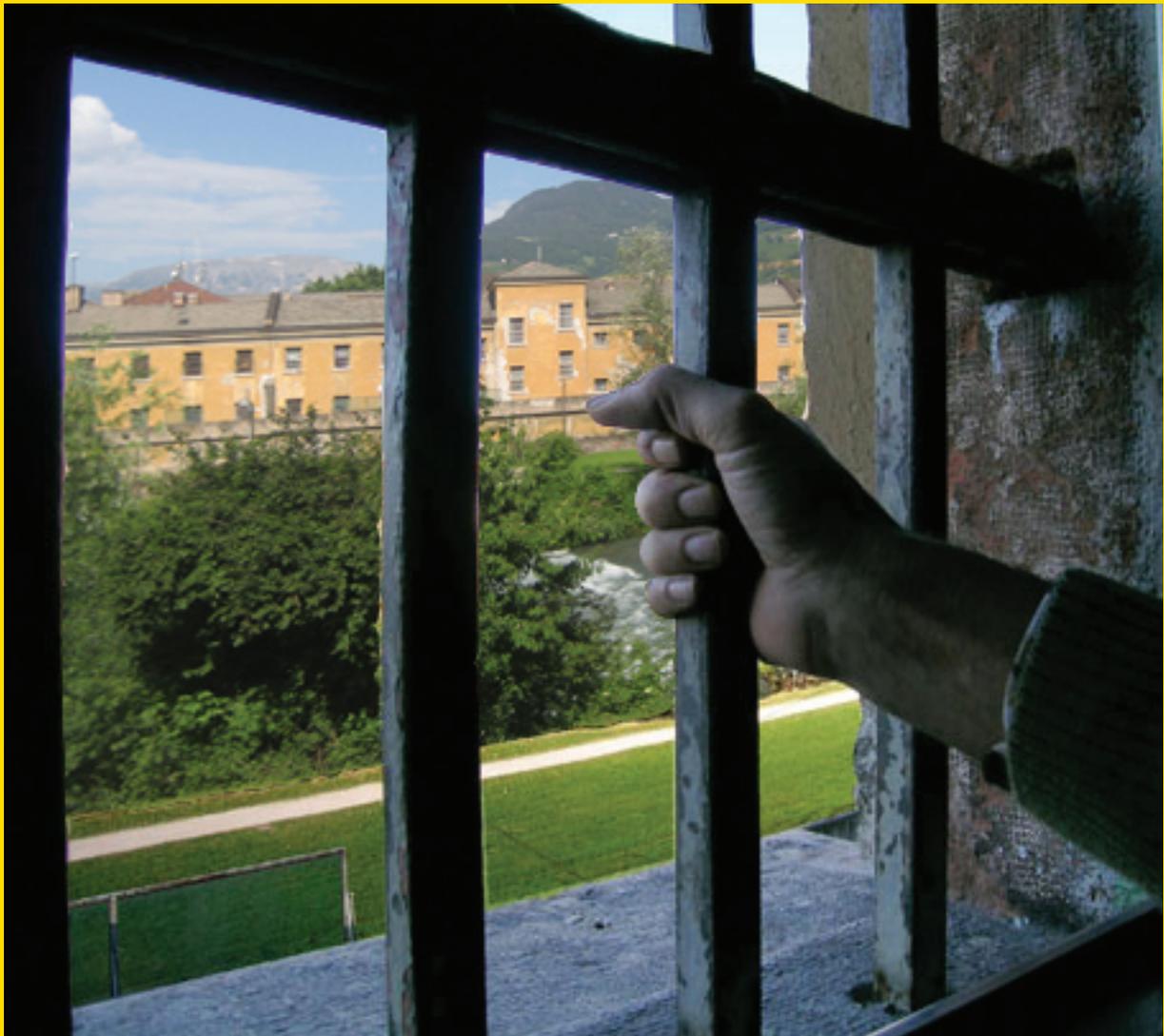


# Voci Dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano



**Vivere in carcere**

**Oltre i cancelli**

**Per non dimenticare!**

**Guardando dalla finestra**

**Dove il tempo non ha tempo**



# Frammenti - Bruchstücke

di/von Aldo Mazza

Con l'avvicinarsi di un'altra estate ecco puntuale il quarto numero di Voci dal Silenzio.

Il "giornalino" della casa Circondariale di Bolzano anche quest'anno raccoglie storie, pensieri, riflessioni e cerca di dare "voce" a chi si trova in un momento difficile della propria esistenza.

Gli scritti sono il frutto di un laboratorio di scrittura, ormai organizzato in maniera permanente, che ha proprio lo scopo di fare uscire "fuori" attraverso questi testi quello che queste persone si portano "dentro", quasi un rito liberatorio. Come al solito si tratta di preziosi frammenti che però visti nel loro insieme ricostruiscono il travaglio e la sofferenza di chi sta pagando per i propri errori.

Accanto ad una descrizione meticolosa del luogo fisico, che evidenzia i limiti e le carenze di questa struttura carceraria da tutti condivisi e che meriterebbero al più presto una risposta, troviamo tutta una serie di contributi che propongono riflessioni su categorie che all'interno del carcere assumono un valore particolare. E così ci accorgiamo che in quel luogo il tempo non passa mai o quanto sia importante avere un passatempo. Che la libertà è la cosa più desiderata ma che fa anche paura: cosa succederà una volta fuori? Che guardando dalle finestre il mondo fuori, "ci si sente di ghiaccio" e che una volta dietro le sbarre, "i rumori esterni diventano ovattati". E poi la voglia di gridare e di non dimenticare quando qualcuno non ce la fa a sopportare il peso di questa restrizione.

Puntuale a Sommeranfang erscheint die 4. Nummer der „Stimmen aus der Stille“.

Die „Zeitschrift“ der Vollzugsanstalt Bozen veröffentlicht auch heuer wieder Geschichten, Gedanken, Überlegungen und versucht, denen eine Stimme zu verleihen, die einen schwierigen Abschnitt ihres Lebens meistern müssen. Es handelt sich um die Ergebnisse der Schreibwerkstatt, die mittlerweile eine dauerhafte Einrichtung ist, und es sich zum Ziel gesetzt hat, über diese Texte das nach „draußen“ zu bringen, was diese Menschen „in“ sich haben; beinahe ein befreiender ritueller Akt. Wie üblich, handelt es sich um kostbare Fragmente, die, in ihrer Gesamtheit gesehen, den holprigen und schmerzhaften Weg derer nachzeichnen, die für begangene Fehler büßen.

Neben einer minutiösen - von allen geteilten - Beschreibung des Ortes, der die Grenzen und Mängel dieser Vollzugsanstalt unterstreichen, gibt es auch eine Reihe von Beiträgen, mit Überlegungen zu verschiedenen Kategorien, die innerhalb dieser Struktur eine besondere Bedeutung erlangen. So erfahren wir, dass an diesem Ort die Zeit nie vergeht, und wie wichtig dort ein „Zeitvertreib“ ist.; dass ein Blick aus dem Fenster auf die Welt draußen einem „die Eiskälte spüren lässt“; dass hinter den Gittern „die Geräusche von draußen wie in Watte gebettet“ erklingen lassen. Und dann, das Gefühl schreien zu müssen und nicht zu vergessen, wenn einer es nicht mehr schafft, die Schwere dieser Einengung zu ertragen.

## “VOCI DAL SILENZIO”

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

### Direttore Responsabile

Aldo Mazza

### Redazione

Zajo  
Franz A.  
Roberto V.  
Johan C.  
Paolo F.

### Capo Redattore e coordinamento

Franca Berti  
Stefano Casellato.

### Impaginazione Grafica

Franz A.  
Stefano Casellato

### Disegni e vignette

Zajo  
Vittorio M.

# Vivere in carcere

di Johan C.

Ho poco più di vent'anni, una vita particolare, qualcuno direbbe difficile.

Conosco poco, quasi niente, le radici della mia cultura.

Non conosco le storie, i riti, i racconti, le usanze e le credenze che appartenevano ai miei nonni.

Conosco solo la lingua.

Sono in carcere da qualche mese, ma già ne ho viste di tutti i colori: gente che litiga per stupidaggini, per cose senza senso.

Sono in una cella con altre tre persone.

Una cella che potrebbe ospitarne due.

Ho il cesso dietro la schiena, è una cosa impressionante.

Si mangia, si dorme, ci si racconta, ci si lava, si lava la biancheria e si va al cesso sempre in pochi metri quadrati.

Neanche il pudore viene rispettato, figuriamoci la privacy.

Logicamente se sono qua è perché ho sbagliato e quindi devo pagare.

Quando ero fuori pensavo che il carcere servisse a farti capire l'errore che hai fatto, ad insegnarti le regole che qualche volta facciamo fatica a rispettare.

Non è proprio così!

Mi è servito forse a capire che quando sarò fuori di qui, prima di fare un'altra cazzata rifletterò a lungo.



# Oltre i cancelli

di Paolo F.

Un giorno di tanti anni fa ho varcato i cancelli del carcere. In macchina dei carabinieri.

Mi hanno fermato per strada, l'appuntato si è avvicinato, mi ha chiesto i documenti, ha letto attentamente.

In un attimo mi sono trovato tra tre uomini in divisa che confabulavano in modo a me poco chiaro. Uno di loro col volto scuro, ben rasato, un'aria cupa ma gentile mi ha detto "venga con noi".

Sono salito sulla macchina e mi hanno portato in caserma. Domande su domande, senza un momento di tregua. Cercavo di rispondere, ma ero confuso, impaurito, non sapevo cosa realmente volessero da me.

Più passava il tempo e più la mia mente era confusa, i ricordi vaghi. Sentivo il bisogno di un momento di tregua, di silenzio, le domande di quegli uomini sembravano proiettili.

Mi si chiudevano gli occhi, la

mente voleva fuggire dal mio corpo per nascondersi in un angolo silenzioso.

"A che ora sei rientrato a casa quella sera? Cosa hai fatto? Dove hai lasciato la macchina? Chi c'era con te? Dove hai messo i soldi?"

Alla fine ripetevo ossessivamente, quasi senza sentire "Non so... Non ricordo..."

Poi mi hanno detto di cosa mi accusavano: truffa ed estorsione.

Era vero, tutto vero. Quando mi hanno ammanettato dalla finestra entrava un raggio di sole che infrangendosi sui ferri ha reso lucenti i due freddi bracciali.

Mi hanno fatto risalire in macchina e mi hanno accompagnato in carcere.

All'interno dell'auto i rumori esterni sembravano ovattati, incominciava gradatamente il mio allontanamento dal mondo. Una volta entrato, il carcere mi è parso peggio, molto peggio di quan-

to potessi immaginare. Pesanti cancelli si aprivano per farmi entrare in lunghi corridoi.

Un materasso in gommapiuma, un cuscino, lenzuola, una coperta. Questa la dotazione che portavo lungo la scala che mi avrebbe condotto alla cella.

Aperto il blindato e la cancellata, la guardia mi ha invitato ad entrare. Mi hanno accolto sguardi stanchi, annoiati, volti senza espressione. "Così riduce il carcere?" Mi chiesi.

Quei compagni forzati di vita non mi accolsero con benevolenza, ero un uomo in più che andava ad aggiungersi in una cella già sovraffollata.

Sistemai il letto al secondo piano di un letto a castello. Mi sdraiai, mi sentivo perso! Il "fuori" mi appariva lontanissimo. Ricordo la paura di chiudere gli occhi e di cadere nel sonno perché lo prevedevo invaso da mostri. Come sarebbe trascorso il tempo in quel luogo? Chi avrei incontrato?

Mi avvolse l'angoscia, ebbi la sensazione che quel momento fosse eterno.

Nella notte si rincorsero mille immagini del passato, mi sfuggivano invece le immagini più recenti, non ricordavo cosa era accaduto nelle ore prima di essere arrestato.

Quando incominciò ad albeggiare mi affacciai alla finestra stringendo con le mani le sbarre. Il fiume scorreva silenzioso e in fondo il verde dei giardini.

I miei compagni dormivano nei loro letti, di molti non scorgevo il volto coperto dal lenzuolo.



Alle pareti erano appese fotografie, immagini di veline, un calendario. Ho contato otto persone oltre me in una cella piccola dove tutto era ammassato.

Da questo ebbi la percezione di come il carcere è capace di togliere con violenza l'individualità dell'essere umano e la sua dignità.

Eppure mi dovevo adattare.

Per un attimo pensai di soffrire di claustrofobia, quando mi avvicinai alla porta e realizzai che cancello e blindato erano chiusi e che solo dall'esterno e negli orari previsti lo avrebbero aperto.

Verso le 8,30 portarono il latte, la colazione. Sentii urlare il mio nome nel corridoio, mi affacciai alla porta, l'agente mi disse che dovevo andare dal medico. Finito dal medico fu la volta dell'educatore. Sentivo che almeno qualcuno si occupava di me. Poi passarono i giorni e fino a quando non venne il giudice per la convalida dell'arresto non vidi più nessuno.

Il tempo era scandito dall'apertura e dalla chiusura delle celle,



dal pranzo e dalla cena, quei bisogni primari che facevano sentire più animali che uomini.

Seppi dai miei compagni che all'interno del carcere si tenevano corsi per detenuti, mi informai, potevano essere interessanti, ma in quel momento la mia testa era piena di confusione.

Così si succedevano i giorni, le settimane, i mesi. In carcere si vive fuori dal tempo, sempre in

attesa di qualcosa che deve accadere e non accade mai, di una lettera che non arriva, di una visita che tarda.

Tra le mura del carcere si consumano le vite di quegli uomini che hanno sbagliato, ma cosa verrà restituito a quella società che li ha esclusi per espiare la pena?

Uomini morti?

Uomini arrabbiati?

Uomini senza più un'identità?



Vittorio M.

# Per non dimenticare!

I detenuti della Casa Circondariale di Bolzano

Voglio iniziare con queste due righe l'articolo sul giornalino del carcere! Purtroppo !!! E non è la parola giusta per quello che sto scrivendo, ma non ne trovo una più adatta, scusate!

Il giorno 8 febbraio 2009, una domenica come tutte quelle che si passano qui dentro - da noi si dice una giornata di merda. Di colpo (alle ore 16:00) si osserva un via vai di agenti che iniziano a rinchiudere di corsa tutti i lavoranti (noi eravamo già rinchiusi). "Cosa sarà successo?!" ci chiediamo. Il tam tam carcerario sta diffondendo una sconcertante notizia: un nostro compagno ci ha lasciato, si è impiccato! Nelle sezioni cala un'atmosfera impalpabile di paura, surreale silenziosa e misteriosa: cosa sta succedendo????????? Ci guardiamo, ci interroghiamo con lo sguardo e non troviamo parole per commentare il fatto accaduto; a volte il destino non si può contrastare. Bisogna purtroppo andare avanti perché la vita continua a girare come una ruota.

Da parte delle nostre gloriose ed efficienti autorità, nulla! Come se non fosse successo niente! Sembra quasi una routine quello che è successo: è morto un pregiudicato, UNO DI MENO!!!!!!! Bisogna poi lodare e ringraziare la stampa locale per i suoi articoli e per il suo interesse al caso. Il nostro cappellano sempre vigile, attento ai problemi di noi carcerati e pronto a celebrare il suffragio funebre, se suffragio lo vogliamo chiamare, lo ha fatto 7 giorni dopo. GRAZIE PADRE!

Dove erano poi i Magistrati di Sorveglianza che raramente si vedono per valutare la situazione psichica e psicologica dei detenuti e per dare loro una parola di conforto (specialmente in una occasione del genere) - NO NO NO non è il loro lavoro! Loro devono solo.....! La paura nostra è che conoscano solo una parola: „RIGETTO“ !! Ma allora tutti gli anni spesi per arrivare dove sono, sono serviti ad imparare solo la parola „RIGETTO“? Allora anche noi potremmo essere seduti sulle sedie nella stanza dei pulsanti!! MA COSA VOLETE, E' MORTO SOLO UN DETENUTO, PER DI PIU' STRANIERO, A CHI PUO' INTERESSARE?

Caso chiuso ed archiviato!

bravi, grazie!

# Guardando dalla finestra

di Roberto V.



Ogni tanto mi affaccio alla finestra, attraverso i riquadri delle sbarre vedo scorrere il fiume al di là delle passeggiate, l'ex sede dell'Alto Adige.

Sotto il muro di cinta passeggiano i cani con i loro padroni, quelli che fanno jogging.

Al mattino sulle passeggiate passano i ragazzi e le ragazze che vanno a scuola, sono lontani e non riesco a vedere i loro volti. Guardando dalla finestra mi sento distaccato, di ghiaccio.

Dal carcere non vedo la libertà, ma non fuggo il dolore di non poterla vivere. Troppe e troppo pesanti sono le emozioni che vivo qui, ma ho le spalle abbastanza larghe ormai per sopportare tutto questo: per prima la rabbia, il senso di spersonalizzazione, e la consapevolezza che tutto questo non serve assolutamente a niente. Una permanenza in carcere difficilmente migliora una persona (lo sa chiunque), nel 99% dei casi peggiora o rimane quella che è, l'importante secondo me è non farsi coinvolgere appieno in questo meccanismo perverso e vomitevole che è un

Istituto di pena.

Ogni tanto nel fiume si fermano i pescatori che con stivalacci fino all'inguine, affrontano le fredde acque della Talvera con la canna in mano in attesa del pesce che abbochi.

Dalla finestra ho visto passare l'autunno, l'inverno e la primavera e vedrò anche l'estate (zio boia!).

Pioggia, neve, sole.... Sembra tutto uguale, la differenza sta nel fatto che quando fuori è freddo la cella diventa un congelatore, visto che per sopravvivere bisogna tenere le finestre aperte.

So anche che quando tornerò a casa mia guarderò il carcere quasi alla stessa maniera, con distacco.

Neanche la rabbia mi assalirà. Lo vedrò come un frammento della mia vita, ne più ne meno, come è già successo in passato. L'indifferenza più totale ha già preso il posto della rabbia...da un pezzo ormai. Anche perché il problema vero non è il carcere, non i Magistrati e nemmeno le forze di Polizia. Il carcere in sé non ha alcuna colpa, la vera rab-

bia, che comunque rimane insieme al rancore e a una tonnellata di pensieri negativi, va indirizzata e canalizzata unicamente verso che cosa ha fatto in modo di privarti di parte della tua vita. Questo è l'unico insegnamento che maturi in un Istituto di pena. E quando verrà il momento, tutte le privazioni subite, tutte le convivenze forzose e forzate, tutte le schifezze che hai dovuto mangiare, tutta la convivenza obbligata che ti è stata imposta giornalmente costringendoti con ladri, ruffiani, barboni, tossici all'ultimo stadio, beoti, ignoranti e/o deficienti tarati mentali, delinquenti di ogni specie e colore... quando verrà il momento dicevamo, e il momento viene presto o tardi, si metterà tutto all'incasso nella propria mente e si trarranno gli opportuni insegnamenti.

C'è un momento per tutto nella vita, basta saper aspettare, mordere il freno, placare l'irruenza, calmierare i bollenti spiriti, poi quando meno te lo aspetti il tuo momento arriva.

C'è un tempo per pagare e un tempo per riscuotere.

# L'incubo ed il sogno.

di Paolo F.

Il rumore assordante e tagliente degli enormi portoni di ferro che sbattono e le serrature che scattano alle tue spalle quando entri in carcere ti accompagna quale sonoro delle paure, incubi e timori che provi per tutta la detenzione.

Non ci sono parole per descrivere l'essere privati della libertà: bisogna provarlo.

La mia non è una detenzione lunga, attualmente sono detenuto da poco più di tre anni.

Quando sono giunto in carcere nel 2006, mi ero fatto un'idea di come sarebbe stato il faticoso momento della libertà. Avrei voluto camminare "fino all'orizzonte", camminare a lungo, sempre dritto, per dimenticare i dietro-front ogni 50 passi nel cortile della Casa Circondariale.

Mi immaginavo il tragitto: ponte Druso, viale Druso, ponte Adige, per poi trovare una pizzeria e togliermi la voglia accumulata di pizza al salamino piccante.

Dopo 7 mesi dall'arresto arrivò inaspettatamente la scarcerazione per iniziare la detenzione domiciliare, un tragitto di 700mt. Ho preparato velocissimamente le mie poche cose, ho salutato qualche compagno di detenzione e mi avviavo felice verso l'uscita. Ma ahimè dopo il primo cancello mi aspettava una scorta di tre uomini armati, sono stato ammanettato, caricato su di un furgone della Polizia Penitenziaria, portato fino davanti il portone di entrata del condominio dove abito ed accompagnato fino dentro l'appartamento, tra gli sguardi curiosi di tutti i vicini.

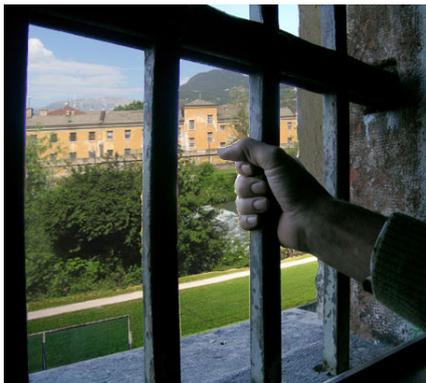
Non mi sono mai sentito così umiliato in vita mia. A Verona, qualche anno fa, mi venne notificato presso la stazione dei Carabinieri, un breve periodo da trascorrere agli arresti domiciliari con effetto immediato. Mi dissero di raggiungere casa entro mezz'ora e di telefonare in caserma per confermare di essere arrivato. Così pensavo sarebbe andata anche qui, a Bolzano. Ritornando alla mia storia, dopo 11 mesi trascorsi ai domiciliari, con il permesso di uscire a lavorare presso 2 cooperative, mi è arrivata la sentenza definitiva di trascorrere in carcere i 2 anni di condanna rimanenti.

Oggi mi manca 1 settimana alla data della mia scarcerazione definitiva. Ho pagato il mio debito con la Giustizia e sono nuovamente ad immaginare come sarà il momento in cui uscirò dal carcere.

Questa volta non ho l'incubo di essere scortato a casa.

I miei pensieri vanno perlopiù al come saranno i miei rapporti con gli altri, quelli "di fuori".





Durante la detenzione ho avuto a che fare con personale esterno perfettamente addestrato a trattare con noi carcerati. Gli insegnanti dei vari corsi, educatori, assistenti sociali, psicologi, sociologi, personale medico ed assistenti volontari, tutti sempre pronti a regalarci un sorriso oltre al loro contributo professionale. E' una vera manna per noi "dietro al muro", ci innamoriamo di tutte le figure femminili che ci circondano di attenzioni.

Ma appena sarò in libertà come reagiranno con me le persone "normali", persone alle quali chiederò un lavoro, o un appartamento in affitto, o un finanziamento, quando sapranno di avere davanti a loro un pregiudicato?

Potrò essere anche io una persona normale?

Ma in che modo? Provando a nascondere questa mia macchia? O forse è meglio confessare della mia detenzione prima che l'informazione arrivi loro da altre fonti e passare anche per falso oltre che essere un delinquente?

E le persone che sanno della mia carcerazione, faranno giocare i loro figli con i miei?

I miei vicini di casa, sapendo dei miei trascorsi, accetteranno un mio invito a cena?

Pensate forse che sia pazzo a pensare tutto questo? Beh, proprio normale non lo sono, visto che sono finito in carcere, eppure testimonianze di altri detenuti che sono già entrati ed usciti, confermano a pieno questa mia tesi.

Mi è stato inoltre consigliato da detenuti e non, di cambiare città appena riacquistata la libertà, in quanto sarò sicuramente perseguitato dalle diverse forze dell'ordine in servizio in città.

Sono questi i presupposti per un ordinario reinserimento sociale?

Non pretendo molto dopo aver pagato



gato fino all'ultimo il mio debito con la Giustizia. Vorrei solo la possibilità di ricominciare una nuova vita, partendo dal nulla a 43 anni. Un lavoro, un appartamento e l'impegno di aiutare come volontario chi ha bisogno di aiuto: è così che sogno di poter modellare la mia vita futura.

Ho due fratelli che non si fanno più sentire e non rispondono alle mie lettere, da quando sono stato arrestato. Il motivo?.....credo che abbiano avuto vergogna di essere dello stesso mio sangue.

Ma se reagiscono così i fratelli, cosa dovrò aspettarmi dagli altri?



# La Casa Circondariale di Bolzano

di Franz A.

Come vi avevo detto nell'ultimo giornalino, in questo 4° numero vi racconto un pochino la struttura carceraria e, in parte, il suo funzionamento. Il carcere fu costruito alla fine del XVIII secolo, sotto il dominio austro-ungarico, dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Quindi penso che, se questo luogo di sofferenza e pena sapesse parlare, ne avrebbe da raccontare di cose brutte e penose che si sono svolte prima, durante il dominio asburgico, poi durante la guerra del 1915-1918 e, successivamente, durante quella terribile del 1940-1945, nell'epoca fascista e nazista. Seguirono gli anni '60, i cosiddetti anni di piombo, quelli degli attentati terroristici dei Sudtirolesi, e ancora gli anni '80, quelli dei processi per terrorismo e ai primi clan delle associazioni mafiose. E che dire dei giorni nostri, che hanno portato in questo luogo tanti tipi di individui di tutte

le culture, ceti sociali e razze!

Ma parliamo un po' del carcere stesso che, durante tutti questi anni, non ha mai avuto una vera e propria ristrutturazione: quasi tutto qui è rimasto tale come è stato costruito alla fine del diciottesimo secolo! Al massimo è stato data una tinteggiatura qua e là nel reparto dove siamo alloggiati noi detenuti, anche se, a guardare adesso dentro le camere di detenzione, fa schifo.

Ci sono tre sezioni su tre piani la I la II e la III.

Nella I sez. vi è l'ufficio "matricola" dove, dopo aver fatto richiesta, i detenuti possono accedere per motivi riguardanti la loro posizione giuridica, per mandare o spedire ai vari Tribunali, ad altre carceri o al Ministero Della Giustizia, delle richieste, magari anche solo per farsi trasferire più vicino a casa. Poi vi è l'ufficio del capoposto degli agenti di polizia penitenziaria di turno che controlla

e vigila sul corretto andamento e sul rispetto del regolamento

Vi sono le celle per l'isolamento giudiziario (disposto quindi dai signori Giudici). Poi ci sono gli uffici degli Educatori, dove purtroppo trova posto anche la biblioteca del carcere, sezione che dovrebbe essere a parte, come in ogni Istituto. Ci sono la cucina dei detenuti e il magazzino dove ha sede il deposito degli indumenti e varie borse dei detenuti stessi che saranno consegnate loro all'uscita del carcere a fine pena.

Altri locali: la lavanderia, l'ufficio coordinamento didattico dove si deve inoltrare la cosiddetta "domandina" (senza la quale in carcere non si accede a nessun servizio), l'ufficio spesa dove vengono svolti i lavori di acquisto del sopravvitto.

Al primo piano si trova la sez. II, con le 13 celle di detenzione, che ospitano in maggioranza detenuti di nazionalità straniera, comunitari ed extracomunitari. Quindi vi è una cella adibita ad aula di scuola per i vari corsi organizzati all'interno dell'Istituto. C'è anche una celletta adibita a barbieria, anche se spesso non vi è nessun detenuto incaricato di svolgere tale lavoro poiché mancano i fondi economici da parte del Ministero della Giustizia. Poi, in un raggio della stessa sezione, vi è anche la stazione dell'infermeria, dove la dottoressa attuale fa ciò che può considerato lo spazio ristretto che ha a disposizione. Attiguo all'infermeria vi è uno studio dentistico attrezzato molto bene. Il dentista



Franz A.

putroppo entra nell'istituto solamente una volta la settimana o anche meno.

Un giro scale molto "variopinto" ci porta dalla II alla III sez, quella apparentemente più tranquilla (nella quale sono alloggiato anch'io). Vi si trovano 13 celle, di cui una adibita a palestra, se palestra si può chiamare una stanza di quattro metri per quattro dove alcuni attrezzi, molto vecchi, dovrebbero essere sostituiti davvero. Quindi altre 12 celle di detenzione, che vanno da un minimo di 2 posti, fino a 10 posti l'una.

Penso che questa breve descrizione e questi numeri siano sufficienti a far capire cosa significa CARCERE! Non è per niente facile viverci all'interno anche per le condizioni igienico sanitarie che non sono compatibili con nessuna struttura che dovrebbe servire alla rieducazione e non unicamente a scontare la pena.

Con l'aiuto di alcuni volontari e della Associazione S. Vincenzo, con il sostegno economico della Cassa di Risparmio e della Provincia Autonoma di Bolzano, vi è un piccolo magazzino adibito a consegnare il vestiario di prima necessità a chi non ha niente sul serio quando viene arrestato e, successivamente, non ha la possibilità di comperare nulla né di avere colloqui con i propri familiari in quanto molto distanti. C'è da dire che chi si occupa materialmente della distribuzione di questo vestiario è una vera Istituzione per il carcere stesso perché è presente da quasi 40 anni. Sto parlando del signor BERTOLDI BRUNO che, con l'aiuto di qualche volenteroso detenuto, provvede alle molteplici necessità che ogni essere umano ha: vestia-



Franz A.

rio, dentifricio, sapone, scarpe, qualche altra richiesta che la direzione non può soddisfare economicamente. Sempre in questa sezione c'è la chiesa, un locale molto grande ed ampio dove, solo la domenica, il cappellano del carcere celebra le funzioni religiose. Il cappellano si occupa anche, quando può, della distribuzione dei fondi delle varie associazioni. Posso dire che le iniziative non mancano, mancano però spesso la possibilità e la volontà di portarle avanti per motivi economici, logistici, di spazio, burocratici, quindi tante idee buone restano nel solito cassetto, altre vengono accolte dalla Direttrice.

Per merito dell'Educatrice Signora Steiner, dell'assistente volontario Sig Fink (che la gestiscono) e di un detenuto che ci ha lavorato volontariamente, la biblioteca è stata sistemata e riorganizzata e sarebbe importante che il detenuto prendesse l'abitudine di leggere ed imparare qualche cosa di nuovo. Il pro-

blema è comunque che mancano libri veramente attuali che potrebbero arrivare con l'intervento di sponsor. Una mano per l'arricchimento potrebbe venire anche dalla donazione di libri dismessi dalle biblioteche pubbliche.

In ogni sezione sono ubicate tre docce. Dico tre docce per 60 detenuti (quando sono solamente 60...) e l'acqua calda c'è e non c'è. In estate pazienza, ma in inverno è un dramma come lo è il molto scarso riscaldamento nelle varie celle.

Ecco come si presenta la struttura del carcere di Bolzano, spero di averne dato un'idea. Per un quadro completo c'è da aggiungere una cosa importante: questo carcere è davvero molto piccolo, sta cadendo in pezzi per la poca ristrutturazione che viene eseguita. Non sto qui a dare colpe a nessuno, ma sarebbe giusto che chi si deve prendere la responsabilità di costruire carcere lo facesse e basta, perché questo sta sul serio cadendo a pezzi e ve lo dice un recluso che di anni qua dentro ne ha passati anche troppi!

# Dove il tempo non ha tempo

di Zajo

Non c'è più tempo, nessuno ha più tempo ne per sé ne per gli altri, brutto affare.

Non c'è più nemmeno il tempo per mettersi ai fornelli per un buon pranzo.

Supermercato, forno microonde e via, quasi piatti monouso.. almeno a mezzogiorno.

Brutta storia non avere più tempo.

Ma c'è un posto dove l'unica cosa che non manca è il tempo.

Una favola? No. Il carcere.

A parte i pochi fortunati che lavorano per l'amministrazione penitenziaria, per gli altri passare il tempo in carcere è una scommessa nel "tempo".

Essenzialmente in carcere si fanno tre cose: pesi (palestra), carte (da gioco) e delinquere.

Questo nella maggior parte dei casi, ci sono per esempio più persone che giocano a carte di quelle che vanno in palestra.

Poi ci sono quelli che non fanno proprio niente, a parte gonfiarsi di terapie strane.

Il tempo si cerca di farlo passare, ma come si sa, il tempo dentro non corrisponde al tempo fuori, anche se le lancette dei secondi, dei minuti e delle ore, ovviamente, segnano il tempo sempre allo stesso modo.

C'è qualcosa che fa sì che "den-

tro" il tempo abbia passi più lunghi. Un'ora diventa lunga come un giorno e un giorno come una settimana. E via così.

Il carcere è una dimensione dove il tempo è cacciatore e preda allo stesso tempo, è paragonabile a uno sciatore che durante un salto rimane immobile sospeso in aria, nel vuoto incolmabile e silenzioso.

Tutti i giorni sono uguali. A parte i giorni festivi che sono ancora peggio. Il tempo in quei giorni davvero non esiste.

"E allora?" Direte voi.

Allora cari signori, in questi posti dimenticati c'è qualcuno che



Zajo

ha pensato bene di cercare di far passare questo tempo creando dei piccoli ma grandi capolavori per coloro che amano e per quei pochi rimasti che ancora credono in te, persone speciali che per lavoro e passione dedicano una parte del loro tempo a questi luoghi.

Colla, stuzzicadenti e tagliaunghe. Non c'è altro. O meglio, altro non è consentito.

Ma noi che siamo umani e tempo ne abbiamo, riusciamo a creare



Zajo



Zajo

qualsiasi cosa dal niente.

Edifici, navi, cofanetti, cornici, macchine, coppe, moto e tutto quello che vogliamo costruire.

Siamo piccoli artigiani e artisti che passano il loro tempo regalando qualcosa che esce dal cuore per far sì che le nostre menti e membra non vengano deturpate dal tempo dove esso non esiste.

Io personalmente definisco questi lavori come una sorta di riabilitazione.

In molti li vorrebbero avere, ma pochissimi riescono ad averli, perché alla fine noi non vendiamo niente, non c'è prezzo per tali lavori.

Noi li regaliamo perché dentro ogni nostro lavoro c'è una parte di noi stessi, la parte migliore, quella buona, quella che purtroppo non sempre siamo riusciti a dare a quella società che ha deciso di farci stare dove il tempo non ha tempo.



## Mercatino di Natale

Gli studenti della scuola elementare "Don Milani" ringraziano i detenuti della Casa Circondariale di Bolzano per aver contribuito, con i loro biglietti natalizi, alla raccolta di fondi destinati all'adozione a distanza di bambini in difficoltà.

Grazie Zajo



# Tempo bruciato, accende la passione

di Stefano D.

Il passatempo in un carcere, di qualsiasi durata, per qualunque detenuto, è una pedina fondamentale per attraversare questo periodo, già buio del suo.

Ovviamente c'è una grande percentuale di carcerati che preferisce farsi passare il tempo senza impegnarsi in niente e con nessuno.

Io, per fortuna, non riesco a stare fermo senza tenermi occupato, però vorrei definire meglio la parola "passatempo".

Smontandola arrivo subito al punto, cioè:

mi faccio passare il tempo!!

Non mi piace, penso che niente di ciò che faccio, dico o non faccio debba rimanere nel tempo senza un significato.

Il mio tempo, nella mia unica vita, lo vorrei usare nel migliore dei modi e con la dovuta intensità.



Stefano D.

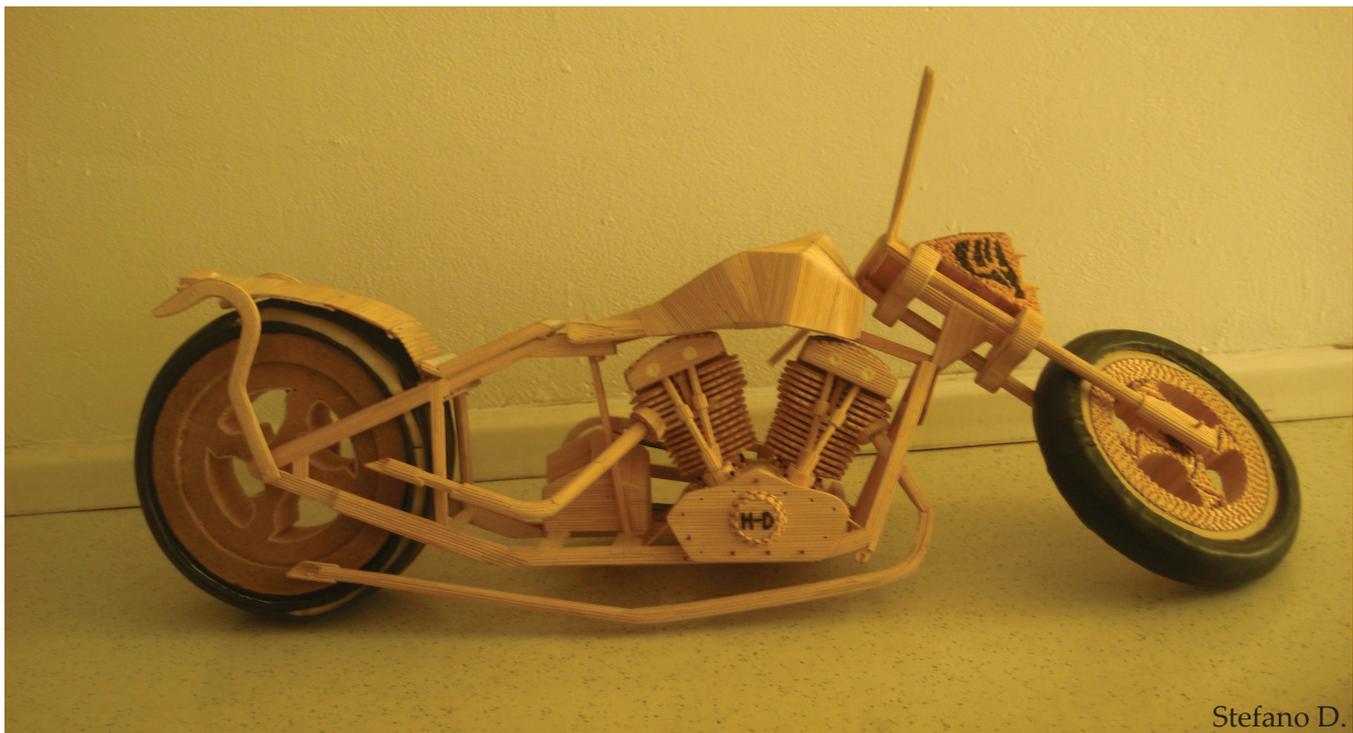
E che sia chiaro: nel bene o nel male.

Per cui, quello che ho costruito e fatto nel periodo della mia detenzione, l'ho fatto con passione e amore.

Di certo mi ha aiutato la complicità di un compagno di cella che, con le sue opere, mi ha ispirato a provarci.

Una volta entrato nel progetto una delle spinte più efficienti a finirlo è stato il pensare a chi era destinato questo regalo.

In un certo senso questa moto rispecchiava la tanto desiderata libertà, perché oltre la mia passione per la moto, mi ha fatto vivere certi momenti indimenticabili ed



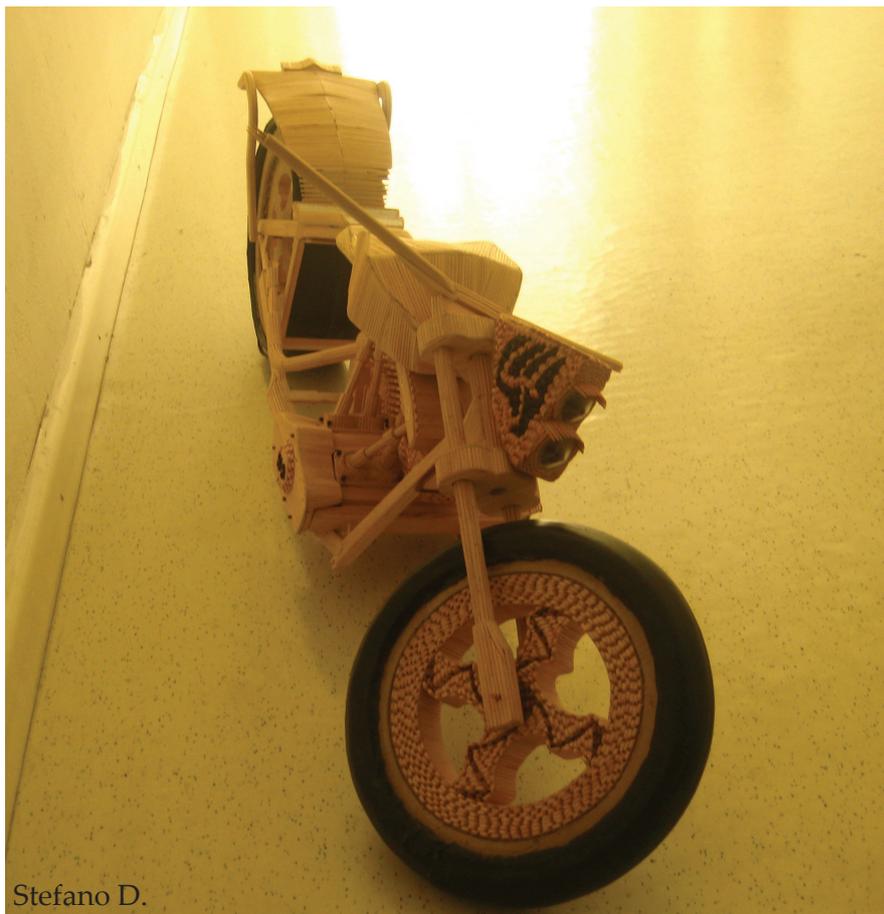
Stefano D.

emozioni fortissime con persone interessanti in un mondo del tutto speciale.

L'idea era abbastanza spontanea, partire dal disegno tecnico in scala per passare alla costruzione del telaio e delle varie parti ed accessori, con tanti dettagli.

Il lavoro non era certo facilitato dalle poche attrezzature che si riescono a costruire o avere in carcere, ma alla fine anche a questo problema ho sempre trovato una soluzione.

La fantasia, la capacità di comprendere certe logiche e "una mano" con esperienza artigianale fa fare qualsiasi cosa. Questa moto mi ha aiutato ad esprimere il mio amore verso una persona, sognare la mia passione e soprattutto: sperare nel tempo libero.



Stefano D.

Le mie paure mi seguono come soldati fedeli  
 Dove vado mi seguono,  
 Sono aggrappate a me  
 Sono me  
 Più di qualsiasi altra cosa  
 Mi hanno impedito di prendere decisioni  
 Mi hanno permesso un'irresponsabilità illimitata  
 La paura è una soglia  
 Puoi attraversarla e sfidare il mondo...  
 O restare chiuso in un angolo  
 Con le spalle al muro  
 Pensavo di essere riuscito a oltrepassare quella soglia  
 Ma c'è chi ha catene troppo corte  
 E rimane sempre un centimetro al di qua  
 Non è solo questione di fortuna o di merito  
 È che proprio non riesci  
 Ad essere all'altezza della tua paura e...  
 Perdi

V.F.



Vittorio M.